

Compiti gravosi, ma inderogabili, attendono il nuovo ministro dei Beni culturali

Promemoria per Ronchey

di ANTONIO CEDERNA

Con Alberto Ronchey a capo del ministero ci saranno risparmiati i passi falsi gli errori e le omissioni in cui si sono distinti i suoi predecessori. Basta ricordare la famigerata operazione «giacimenti culturali» promossa dal ministro Gullotti insieme al collega del Lavoro De Michelis, con la quale furono regalati 600 miliardi alle società informatiche per una catalogazione di beni culturali scelti a casaccio e senza alcun risultato utile. Col ministro Vizzini e poi con la Bono Parrino (la quale ha anche nominato nel consiglio nazionale un ex-calciatore e un oscuro parroco delle sue parti) i 1200 miliardi della legge 449 dell'87-88 per interventi urgenti sono stati polverizzati in oltre duemila progetti di restauro, sollecitati per lo più da interessi campanilistici e clientelari. Con la legge 84 del '90 il ministro Fachiano ha cercato di risuscitare i giacimenti culturali (ma è stata poi bocciata dalla Corte dei Conti). Infine Andreotti, che si è occupato d'altro.

Proviamo a indicare schematicamente alcuni compiti e problemi che il nuovo ministro dovrà affrontare.

I) Valorizzare al massimo, in un ministero che voleva essere atipico e invece si è pesantemente burocratizzato, le competenze tecnico-scientifiche, dalle soprintendenze agli istituti centrali del Restauro e della Catalogazione: i quali oggi hanno in tutto a disposizione circa 4 miliardi (l'equivalente cioè del costo di costruzione di duecento metri di autostrada).

II) In vista del gennaio 1993 (caduta delle barriere doganali all'interno della Cee) mantenere ferma la nostra normativa di tutela (legge del '39, articolo 9 della Costituzione in modo da scongiurare

la prevedibile emorragia di opere d'arte degradate a merce. Accelerare la schedatura dei nostri beni culturali (arrivata oggi al venti per cento) e sopprimere la commissione paritetica ministero Beni culturali-ministero degli Esteri che tende ad attenuare la normativa della tutela.

III) Contestare l'articolo 12 del nuovo Concordato ('85, presidente del Consiglio Craxi, ministro Gullotti) che istituisce un'inammissibile gestione mista, promiscua e paritetica Stato-Chiesa per i beni di appartenenza ecclesiastica (i due terzi del nostro patrimonio), sempre a dispetto di leggi e Costituzione. Promuovere un incontro tra le parti al fine di impedire al Vaticano di cancellare dal paesaggio romano la veduta del complesso architettonico di S. Pietro.

IV) Bloccare la proposta Covatta che autorizza prestiti a lungo termine a paesi stranieri, col pretesto che troppe opere sono stipate nei depositi dei musei e quindi invisibili. Ma se i deposi-

ti sono stracolmi, ciò dipende in gran parte dal fatto che troppi musei sono fatiscenti, privi di attrezzature di sicurezza o occupati da corpi estranei.

V) Dotare il ministero di una struttura operativa per l'attuazione della legge Galasso, al fine di orientare la pianificazione paesistica che essa attribuisce alle regioni, e sostituirsi a quelle inadempienti.

VI) Avviare, dopo un trentennio di vani tentativi, la riforma della legge di tutela; rinunciare a leggi e interventi straordinari, alla delega per concessione a enti privati o semipubblici dei compiti che spettano istituzionalmente e in via prioritaria al ministero; e potenziare il bilancio ordinario, perché è indegno che per il nostro immenso patrimonio storico-artistico lo Stato italiano spenda lo 0,24 per cento dell'intera spesa pubblica.

(È indecoroso sia perfino per il Colosseo sia dovuti ricorrere a uno sponsor).

VII) E gli orari da quarto mondo dei musei? E il problema dei custodi che non si trovano? E l'usura fisica di musei e monumenti causata dalla marea di turisti rovesciata dalle rapinose agenzie a Venezia, Firenze, Roma? Bisognerà pure arrivare a quello che gli esperti chiamano «razionamento programmato della fruizione». Anche al numero chiuso.



ROMA - 2000 ROMA - 2000 ROMA - 2000